

FESTIVAL DI VOLTERRA: TEATRO IN FORTEZZA

Masaniello delle prigioni

Sorprendente il secondo spettacolo della compagnia dei detenuti

Dall'inviato

Paolo Lucchesini

VOLTERRA — E' la seconda volta che varco la soglia del carcere di Volterra. Lo scorso anno fui soltanto incuriosito da un ambiente che non si può mai immaginare, se non vivendolo, sia pure da visitatore e per qualche ora. Questa volta ho voluto osservare con maggior attenzione i sincroni e oliati meccanismi che si interpongono fra il mondo dei liberi cittadini e gli altri: sbarramenti che si succedono secondo un rituale sempre uguale (alleggerito soltanto dalla gentilezza degli agenti di custodia), sipari di cristallo e acciaio che si richiudono dietro le spalle, inesorabili. La prima impressione è quella di attraversare una scenografia non conosciuta — le pareti danzanti dei *Dialoghi delle carmelitane*, che portano al mistero della clausura —, e poi un profondo senso di attesa, di un tempo immobile, di beckettiane solitudini. Mi domando che cosa possa essere accaduto nella Fortezza in un anno? Spostamenti, licenze, uscite... Per chi sta dentro, però, resta solo il riverbero di echi riflessi dell'«altro» mondo e le notizie da casa. Ma ancora una volta, grazie alla bravura e alla costanza di Armando Punzo e Annet Henneman e dei loro collaboratori, la disponibilità della direzione della casa di pena e i contributi del comune di Volterra e della regione Toscana, il teatro è tornato a riempire giornate sempre uguali, a recuperare energie intellettuali e fisiche sopite, a realizzare un proprio spazio franco liberatorio, a suscitare stimoli e motivazioni vitali. Subito dopo la felice rappresentazione della *Gatta Cenerentola*



Una scena del «Masaniello» della compagnia della Fortezza, diretta da Armando Punzo

la, mi ricordo, uno degli attori esprime il desiderio di scrivere qualcosa che fosse soltanto loro, un autodramma: un'impresa eccezionale, spaventosamente difficile. Tutto ciò non è stato possibile, ma l'esperimento teatro non è stato abbandonato, anzi ripetuto con maggiore impegno, scegliendo il *Masaniello* di Elvio Porta e Armando Pugliese, musiche di Roberto De Simone, che, rappresentato nel 1974, regia dello stesso Pugliese, per l'arditezza della forma drammaturgica e la dinamicità scenica costituisce una svolta di stile del teatro italiano. Punzo e la compagnia della Fortezza, grazie all'acume e alla fantasia propri di chi è abituato a produrre spettacoli poveri, hanno sostituito i palcoscenici semoventi di Pu-

gliese con tavolini e sgabelli che, spostati da una parte all'altra del cortile e raggruppati e sovrapposti in varie posizioni, sono diventati luoghi deputati sempre diversi. Lo spazio, rispetto alla *Gatta Cenerentola*, è stato utilizzato secondo il lato stretto del cortile con il pubblico sistemato su alcune file di poltrone e una piccola gradinata, a ridosso di un enorme portone ligneo costellato da due file di aperture dalle quali si affacciano i personaggi, sia che la cortina resti chiusa o sia spalancata. Spettacolo più arduo di poche canzoni e tante parole da mettere a memoria, *Masaniello* ha messo alla prova gli attori e i registi. Ma il risultato è stato eccellente, ricco di trovate, di invenzioni proprie della naturale facondia napoletana.

na. Gran parte degli attori, infatti, sono dell'area partenopea, ma anche quelli di altre regioni hanno presto assimilato toni e ritmi del dialetto di Masaniello. Non solo. Qualcuno ha rivelato particolari qualità attoriali. Ancora una volta per tutti, cito l'estroso Costantino Petito, un grintoso Masaniello, che ha voluto recitare la folle supplica al viceré di Napoli voltando le spalle al pubblico con una forza e una chiarezza inaudite. Poi gli applausi, la festa, la soddisfazione di esistere: tutti insieme detenuti, vescovo, sindaco, agenti di custodia, attori, amici. Da domani ricomincia l'attesa.

A sera gli altri spettacoli del festival, con frequentatori di due specie differenziate, i volterrani si riuniscono nelle piazze più familiari e scelgono i loro spettacoli: brividi per una folla che guarda le evoluzioni del funambolo francese Ramon Kevink, equilibrista d'alta quota in piazza dei Priori; schegge di esotismo per un buon pubblico, con qualche defezione a metà spettacolo, con le evoluzioni in piazza San Giovanni dei Gnawa di Marrakech, musicisti e ballerini eclettici. Spettatori professionisti, gli *habitués*, quasi sempre gli stessi, puntano sul gruppo olandese Suver Nuver, mimi dalla comicità travolgente che, però, ricorrendo, soprattutto all'inizio, alla parola lasciando un po' in imbarazzo anche i più provveduti. Atletici, dinamici, scattanti, veri professionisti incantano anche un signora, già in vestaglia, che si affaccia timorosa e sorpresa sulla piazzetta della Pescheria: una volta tanto è il teatro che va allo spettatore.